

MEYKHANE. VOCI E MEMORIE PERSIANE (X, 2020)

Laboratorio di poesia e traduzione

<http://meykhane.altervista.org/>

In macchina e fuori dalla macchina
da 12 a 16

در درون و بیرون ماشین

از 12 تا 16



di
Nosrat Panahi Nejad

Osservavamo l' esercizio dell'infinito
sui volumi e colori della Trazzera Cozzo.

Vedevamo tornare le aquile alla grotta.
Vedevamo viscosi poeti futuristi

frantumare il paesaggio.
Sentivamo un lupo in putrefazione ... [mordeva i sensi.]

Vedevamo pregare, in cima del Cozzo, il Monaco di pietra ...

e noi sotto, in ginocchio, sull'asfalto,
avvolti dallo scirocco e dalla fonogenia futurista,
echeggiante in un ligneo teatro campestre,
colmo di donne coi capelli di spine, volti in movimento, e pescatori con le reti da
corteccia ...e qualche dardo di luce al neon.

Poi all'improvviso una palla da ping pong,
saltellando le cresse della montagna, scivolò giù lungo la Trazzera
come in un the end cinematografico.
La palla, poi, ci passò accanto

accarezzando l'alluce di mia madre rotolando verso il mare
come una piccolissima foce.

...

...

Allora ci ritirammo dalla Trazzera.
Andando verso la macchina.
Ognuno al suo posto.
Bevemmo del tè amaro dal thermos e
Partimmo verso l'alto.

13

Dentro la macchina.

Muti.

In preda delle curve.

Ove il passato era in cuneiforme sembianza.

All'improvviso mio padre disse:

"Il letto dell'età è depresso dal vigore della morte.
Abuso narrativo conduce il verosimile nell'essere.
Allora la voce del poeta diviene rauca o forse spenta!".

Poi tacque.

Mia madre aprì il canzoniere sulle proprie ginocchia mormorando dei versi.

Per sé.

Nel retrovisore divampava un incendio sul monte.

Finiamo le curve, velocemente, salendo verso l' Erice.

14

Ad Erice seduti sotto un carrubo osserviamo la vita crepuscolare del mare.

Dal retro giunge un debole fraseggio di tromba.

E in contrappunto una voce soprana canta:

سال ها دل طلب جام جم از ما می کرد
آنچه خود داشت ز بیگانه تمنا می کرد (1)

I versi cantati in Farsi

ripetuti (e tradotti) da mio padre, con maggior enfasi, si diffusero.

Ascoltai entrambi.

Poi alzandomi di scatto e poggiandomi sul mio tallone sinistro dico :

nell' "*Infanzia di Ivan*" (2)

vi è il più sublime bacio pellicolare.

dove in un black and white di insuperabile fotogenia si sospende il Tempo e il Centro di gravità.

E' l'epifania dell' impossibile"!

...

Silenzio.

...

Lasciamo la Venere Erycina.

Lasciamo il suono della tromba.

Ci ristoriamo sotto l'ombra di un fico e appoggiati al corpo dell'automobile.

Dall' interno la radio diffonde tristi notizie su corpi esanimi nel mare di Ulisse.

15

Ecco nei tortuosi vicoli eryciani e,

a breve distanza dalla chiesa dove cadde, poi, morì

il solitario drammaturgo radiofonico Mino Blunda.

Rimase là intera notte nel disordine del suo corpo.

Infreddolito.

Avvolto dalla pioggia e dalla muta natura.

Rimuginava:

fanciullo girovagare in compagna

scandagliando nidi delle rondini su alti muri di via Primavera.

E salendo sulle spalle di qualcuno ne acchiappava una.

Da subito serrava alla zampa un pezzo di carta dove furono iscritti i loro nomi

per poi liberarla in cielo

mirando sin quando gli occhi discernere...

All'ultimo istante :

ahimè!

"Operate col chiodo nell'orecchio". (3)

È la vera porta della memoria!

Disse Blunda, da Gallo morente, e, sotto lo sguardo di rondini in volo

con il suo nome ancora legato alle zampe!

...

Fotografo il sito . Ripetutamente.

Ci spostiamo.

Pugni in tasca e sigari toscani fra le labbra.

Dal velame del fumo s'intravede il mare circondato dalle macchie/materia/città.

E la luce del sole che declina lentamente in un *Raggio verde*.

...

Torniamo in macchina per raggiungere quel lembo di mare.

Dove i corpi dei naufraghi, gonfi e ancora avvolti nei loro colorati cenci,

galleggiano tra ossi marine e zaini da cammello.

Disfatti.

[In superficie del mare emergerà insieme alle tante carte d'identità, documenti vari, qualche foto ricordo galleggiante, simile al corpo di Ofelia, in balia di infiniti punti di luce.]...

...

In macchina

adagiati tra i resti della nostra transumanza

una timida inquietudine ci assale.

Muti partiamo.

Il paesaggio, in ambedue lati della macchina, scorre in celluloideforme:

l'intermittenza delle luci; umidità teatrale; e di nuovo, la fuga delle strade in una cuneiforme scrittura fatte da sagome di macchine, ferrame, bestie da traino, cavalli da corsa ... in un perpetuo weekend da torre di Babele.

Persino qualche incidente: polizia, ambulanza e... corpi per terra.. ...reversi e... happening dei teatranti di vita... E un dolly in plan aere con tecnici che filmano per i news paesano.

Alla fine ecco il mare dei naufraghi.

Scendiamo dalla macchina lasciando i fari accesi.

Via vai di agenti, becchini, gazzettieri, ambulanze, nastri di divieto di transito.

Rolflex tra le mani fotografo in sequenza.

Il rettangolo del mio mirino, presupposto di posa, è colmo di cadaveri.

Essi si accavallano, si muovono leggiadri con la quota delle onde.

Intorno ai loro corpi delle bianche lenzuola.

Lungo bordo marino altri altri cadaveri.

Altre razze.

Altre zattere spezzate!

...

"Il viaggio

è

finito!

Declama correndo una fanciulla dalla testa rasta:

sono centocinquanta! millecentocinquanta! quindicimillacinquanta!

È... unna... cittààà!

Subisso!"...

16

In lontananza gira il faro dei naviganti illuminando angoli invisibili.

Illumina anche i corpi dei naufraghi .

Mia madre rigida e ferma davanti alla macchina e,

sotto i fari, apre il suo divan recitando di nuovo ad alta voce:

سینه مالامال درد است ای دریغا مرهمی
دل ز تنهایی به جان آمد خدا را همدمی
چشم آسایش که دارد از سپهر تیز رو
ساقیا جامی به من ده تا بیا سایم دمی (4)

La sua voce si mescola col vento. Lo sostanzia.

Gonfia il cosmo, gonfia il mare e gonfia gli indumenti dei naufraghi e adagia adagio
uno dopo l'altro

gli

fa

volare nel cielo

sopra...

Restano le sinopie dei loro corpi sopra le bianche lenzuola
e, la fanciulla dalla testa rasata che corre verso il faro.

© Nosrat Panahi Nejad

Agosto 2019 San Vito Lo Cap

note:

(1)- "Da anni il cuore ci chiede la Coppa di Re Giamscid

in verità ciò che possedeva supplicava agli estranei" Hafez, divan

(2)- Andrej . Tarkovskij "Infanzia di Ivan", 1962

(3) - Il titolo di un dramma radiofonica di Mino Blunda, scritto nel 1976.

(4) -" il petto e' colmo di dolore e privo di rimedio

Oh mio signore muoio dalla solitudine senza alcun compagno

sotto questo scudo violento i miei occhi non conoscono mai un istante di quiete

Allora Coppiere porgimi un calice pieno che io trovi un istante di quiete." Hafez, *Divan*